

Fra le tue braccia

Versi e preghiere

*Per contattare l'autore:
pincarr@libero.it e carrisicanti.xoom.it.*

Giuseppe Carrisi

FRA LE TUE BRACCIA

Versi e preghiere

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Giuseppe Carrisi
Tutti i diritti riservati

*“A mia moglie,
ai miei figli e loro consorti,
ai miei nipoti.”*

Prefazione

Mettere la propria vita nelle mani di Dio è la strada che se segue questo lavoro dell'autore. I versi decantano la magnificenza, la bontà, l'amore di colui che ci ha creato. Nel primo componimento, "*Fu per amore*", l'autore (che lo ha anche musicato) quasi si meraviglia del fatto che Dio abbia mandato in mezzo a noi il suo unico Figlio per farlo morire sopra una croce; ma conclude facendo presente che tutto è avvenuto per il grande amore che Dio nutre per noi, che siamo suoi figli.

La fiducia nel Dio immortale è totale. Il maligno è sempre in agguato e cerca di portarci verso la sua meta. Sentirsi soli come in un deserto; sprofondare nel fango, nascondersi per la grande vergogna di aver peccato; l'assalto di un vento impietoso che spezza le ali con le quali si vorrebbe volare alto; il temporale che impazza con lampi e tuoni e sconvolge il proprio essere, sono situazioni difficili da gestire. A volte, l'autore ha l'impressione che sia il Signore a sottoporlo a prove severe. Ma ecco che la richiesta di aiuto rivolta a Dio compare come un raggio di sole che dona calore e speranza in un futuro migliore. Non mancano le lodi, i ringraziamenti, le manifestazioni di gioia che sembrano essere sottolineate da musiche soavi che fanno parte della trama di questo volume, Alcuni versi sono dedicati a Maria, la dolcissima madre di Gesù; altri sono composti in occasione del matrimonio dei suoi figli, che mette sotto le amorevoli ali del Signore affinché indichi loro il cammino lungo le sue strada e li protegga contro le

insidie che potrebbero incontrare. Alla moglie ha dedicato pensieri di una bellezza che commuove. Sono presenti versi che sono stati scritti sotto forma di Haiku, adattato alla nostra lingua (5-7-5 sillabe) e alcuni riguardano il momento dell'elezione di Papa Francesco. Il titolo racchiude il desiderio più grande dell'autore: Signore fammi stare fra le tue braccia. Un lavoro, questo, che potrà essere utile a chi vuole meditare e a coloro che vogliono un aiuto per pregare.

*Mons. Stephan Stocker
Diplomatico della Santa Sede
presso la Segreteria di Stato.*

Introduzione

Grandi mistici si sono serviti della scrittura in senso verticale, innalzando parole “verso” Dio, per comunicare con il “tutto” e, in senso orizzontale, diffondendo parole di testimonianza per condividere la fede con gli altri. Una necessità dell’anima che si è trasformata in opera letteraria fino a diventare di genere. Qui Giuseppe Carrisi (per me da sempre Pino), spazia in tutte e due le direzioni perché nel dolore come nell’amore non c’è spazio che si neghi e non si intersechi, che resti immune all’anelito, al grido, alla visione e i due sensi si ricongiungono sull’orizzonte della speranza.

Leggendo ripetutamente mi sono chiesto se ero degno di ricevere da lui queste liriche così intime e sofferte, decisive della partita con la vita e con Dio, rivelazioni di un’anima che si svela prima di tutto a se stessa, tanto più pura e profonda quanto più si confessa nel peccato e nella fragilità, aprendosi fino a raggiungere l’unità col Tutto, alternando il Bene e il Male, la Luce e la Tenebra, la Vita e la Morte e ancora, contemporaneamente, nel contrapporre con coraggio e dignità di uomo e di artista, il magnifico musicista che, sulla scia paterna, io e tanti altri abbiamo conosciuto e ammirato, fino a implorare: *“Fa’ scintillare i momenti/ in cui m’inventavo/ melodie colorate/ per Te.”*

Anime elette nella fede e nella poesia come altro atto di fede hanno approfondito l’analogia tra sentimento religioso e ispirazione del poeta: la solitudine nel raccoglimento, l’apertura all’ assoluta imprevedi-

bilità del trascendente e altro ancora, ma la poesia fondamentale non è preghiera, anche se tende per sua natura a eguagliarla. La prima e fondamentale differenza tra poeta e mistico è che il carattere proprio dell'esperienza poetica è la comunicabilità: non si è poeti per se stessi ma per la "compagnia degli uomini", come direbbe Enzo Bianchi. In questo senso, il poeta rievoca più il profeta che il mistico, in quanto il primo fondamentale sente di dover comunicare quello che ha ricevuto o di cui ha fatto esperienza. Grandi mistici, come Giovanni della Croce, non si prefiggono di comunicarci la loro visitazione del sacro o di elevare altri all'estasi catechizzandoli. Il fine del poeta in quanto poeta è di promuovere nel lettore un'esperienza simile alla sua, di trasferirlo a uno stato poetico di grazia. Pensiamo ancora a Teresa d'Avila, a Teresa di Lisieux e a Francesco d'Assisi...

Questa profonda esigenza di comunicazione e di condivisione si avverte immediatamente nella silloge *Fra le tue braccia* di Carrisi; nasce da un rapporto personale con la Divinità, a cui il poeta non esita a rivolgersi sempre con il Tu, in un faccia a faccia che ricorda quello di Giobbe colpito dal dolore e da prove sempre più terribili. Nessuna domanda incresciosa è risparmiata: "*Che fai Tu lassù? Non vieni ad aiutarmi?*"; nessun cedimento viene nascosto: "*Fammi uscire/Luce divina/dall'incubo che mi perseguita*", ma anche, e ciò è sublime, nessuna resa: "*Voglio guarire! Voglio guarire! Perché?/... "Ti prego, Dio dell'amore:/ salvami.*" Proprio la ferita, la consapevolezza della fragilità spinge all'abbandono tra le braccia di colui che tutto può in attesa del Varco, l'irruzione di Dio nella propria storia, o il versarsi nel suo Infinito navigare. Dio rimane l'assoluto compagno della propria vicenda umana: "*E Dio mi batte/ la mano sulla spalla*". Una silloge che è una lunga, accorata, disperata ed esaltante preghiera; un testa a testa tra la creatura e il Creatore in cui risiede il nocciolo vero della fede di Pino e di ogni credente. Non importa che Egli

sappia già i desideri del nostro cuore, Egli ha bisogno di noi quanto noi di Lui, Egli vuole dunque che gli si parli! Dio è spirito ma ha un cuore di carne. Una verità di fede che ricorda l'episodio famoso in cui Ben Gurion interrogò Martin Buber sulle ragioni della sua fede. Buber rispose: *“Se Dio fosse soltanto un oggetto di discorso – un dio di cui si parla – non crederei. Ma il mio Dio è un Dio a cui posso parlare. Perciò credo.”*

Del resto anche i *Salmi*, per la ricchezza dei contenuti e delle forme, rappresentano una sorgente inesauribile di ispirazione. Se è vero che, oltre ad essere essenzialmente preghiera levata a Dio con l'accompagnamento di strumenti a corde, a loro volta da essi è zampillata sempre nuova preghiera.

Ai *Salmi* il Nostro, da sempre ben versato nella lettura delle Sacre Scritture, ispira la sua preghiera, intagliata in tutte le cifre dell'umano, l'amore, il dolore la felicità, la morte, la paura, la speranza, la passione, che indicano chiaramente il confine tra il cercare della ragione e dell'esperienza e il cercare della fede.

Luigi Sartori, teologo conciliare, esprime efficacemente questo legame intenso, sofferto e privilegiato per l'uomo: *“Dio ha scelto poeti, uomini di cultura, letterati, ha scelto la cultura come tale per metterci dentro la Parola di Dio.”*

Il Nostro è se stesso fino in fondo, non tradisce il suo carattere, quel cuore che ha ragioni che la ragione non ha (Pascal), quel suo fare corpo con l'anima nella più grande economia della salvezza. Non costruisce alcun poema, non ricorre ad alcun trattato filosofico o teologico personale, operazioni pure ampiamente apprezzabili e lecite, che ci hanno donato grandi opere; Egli ci dona un doloroso e ugualmente prezioso mosaico di perle della sua più dolente umanità. Lo stesso scrittore di salda ispirazione cristiana Paul Claudel afferma che Cristo non ha spiegato alcun dolore, alcuna dottrina, non è venuto *per dissipare i nostri dubbi con una spiegazione, ma per*

riempire, cioè sostituire, con la sua presenza, il bisogno stesso della spiegazione.

In Carrisi avvertiamo questa invasiva, benefica, terapeutica presenza della divinità che trasuda in filigrana come (e perché) da un'intera esistenza, tesa a intercettarne il soffio, dandone testimonianza prima nel canto, ora nella poesia con versi brevi, strutturalmente leggeri, semplici e taglienti quanto le ferite che si vogliono guarire. Del resto, lo aveva già scritto Von Hoffmansthal che la profondità si nasconde in superficie. In questo caso si tratta non più di intravedere e cogliere segni per la composizione di un miracolo di là da venire, ma di non lasciarsi sfuggire il grande evento, perché la salvezza è già in atto. Il poeta sa bene che per ascoltare in modo corretto il messaggio cristiano si devono saper udire le parole che colpiscono il centro dell'uomo, il cuore perché, quando Dio si comunica nella parola della rivelazione cristiana, questa parola è in cerca di tutto l'uomo nella sua originaria unità, da cui scaturisce la sua esistenza. *"Vento,/ non voglio andarmene/ prima che tu abbia levigato/ le asperità rimaste."* Quali potranno mai essere queste asperità che il musico – poeta chiede al vento dello spirito di levigare mentre *"lembi di carne/ strappa il flagello"* se non quelle che lo furono anche per Giobbe? La risposta la dà il poeta stesso in versi incandescenti: *"L'uomo è sfibrato,/ sfinito, umiliato,/ ma domo non è./ Si tramuta il dolore/ in forza che sorregge"*; è l'equivalente poetico di quel biblico Giobbe che, pur circondato dai vanitosi sapienti del mondo, altra tentazione nella tentazione, promette in quel celebre grido di fede in cui c'è già tutta la sua guarigione: *"Nudo uscii dal seno di mia madre,/ e nudo vi ritornerò./ Il Signore ha dato, il Signore ha tolto,/ sia benedetto il nome del Signore!"*

Questa è la levigata via del Nostro, il suo *kérigma*, *"che travolge il dolore e ne fa una vittoria"*, un serbatoio di energia, versi, preghiera, slancio verso Dio e verso l'altro, come si diceva in precedenza della poesia che si avvicina alla preghiera.